

Economia

ECONOMIA@LA PROVINCIA.IT

Tel. 031 582311 Fax 031 582421

Enrico Marietta e marietta@laprovincia.it, Marilena Lualdi m.lualdi@laprovincia.it

Meccanica, cassa integrazione a +737%

La crisi. In un anno le ore passano da 19mila a 265mila, coinvolti 521 lavoratori contro i 37 del 2018. Difficoltà anche per chi vuole assumere: un'azienda su tre incontra serie difficoltà a individuare i profili giusti

COMO

MARILENA LUALDI

La cassa integrazione che improvvisamente vola. E la difficoltà ad assumere. Due volti e un paradosso per la meccanica in questo momento a Como.

Che racconta anche come l'incertezza dell'avvio di quest'anno sia particolarmente vissuta da un settore, abituato nei dodici mesi precedenti a viaggiare a gran ritmo.

Lo sentenziava già il rapporto della Uil del Lario sul primo trimestre a proposito degli ammortizzatori sociali nel comparto.

Da gennaio a marzo dello scorso anno le ore autorizzate erano state 19.006. Adesso sono diventate 265.867 (159mila di ordinaria, il resto straordinaria). Vuol dire un'impennata del 737 per la sola ordinaria. E se i lavoratori coinvolti erano 37, ora sono 521.

Un elemento positivo c'è, e lo rileva la Fiom Cgil con Ettore Onano: non sono scattati i tentativi licenziamenti, che si erano paventati anche con l'effetto del decreto dignità. Si affronta la velocità cambiata, dopo un anno abbondante di corsa, con la cassa per lo più ordinaria appunto.

Formazione difficile

D'altro canto, il mondo metalmeccanico, specialmente quello con attività più di nicchia e mirate, appena può assumere. La recente indagine Excelsior individua questa intenzione nelle imprese soprattutto a Lecco. Ma nella Como che ha come figura più ricercata quella dei cuochi (e in generale profili nell'ambito turistico, 35%), risulta comunque che il 26 per cento delle prospettive occupazionali

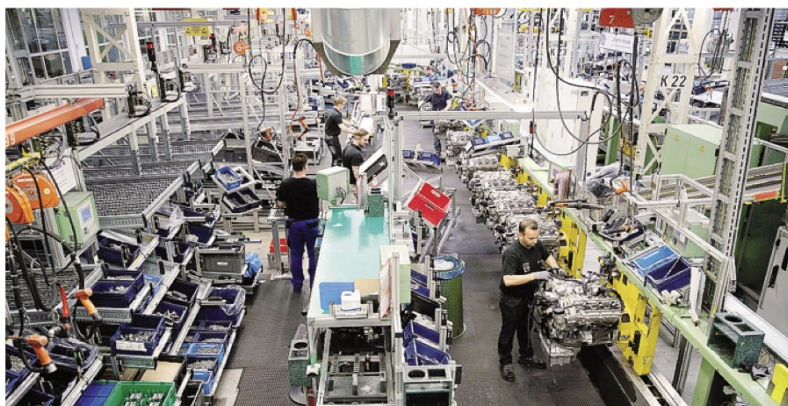
di aprile riguardava operai specializzati. Le aziende meccaniche sono in prima linea su questo. Solo che una su tre incontra serie difficoltà a trovare la persona con i requisiti giusti. L'apprendistato aiuta, perché si consente di preparare un giovane inserendolo in azienda. Però la formazione è estremamente impegnativa e se la possono permettere soprattutto le aziende più strutturate.

Si lavora, ma più lentamente

Anche se le piccole tengono duro. Che questo sia un periodo complesso, ma senza perdere la fiducia, lo conferma Francesco Magni, presidente della categoria per Confartigianato Como: «Bene o male, lavorano tutti. Solo che prima si viaggiava a cento all'ora, adesso a cinquanta. Ci sono settori che risentono di più di questo momento. Tuttavia, chi è specializzato ed esporta, lavora di più. L'associazione cerca di stare vicino ai piccoli imprenditori e offre un valido aiuto». Per stare al passo con i tempi, affrontare i problemi e la burocrazia. Oltre che il delicato tasto della formazione.

La speranza è che dopo questo trimestre più rallentato, le cose vadano meglio. Lo rileva già il presidente di Cna della Brianza e del Lario Enrico Benati, titolare proprio di un'azienda meccanica. I primi mesi con il freno tirato sembrano in fase di superamento.

Ci sono le elezioni all'orizzonte e i "ponti" non hanno aiutato: «Già ieri - rileva Magni - abbiamo visto una ripresa di ordini. Poi c'è da dire che nei giorni scorsi la situazione generale sembrava pesante nei mass media - sorride - Ma nelle ultime ore ci dicono che il peggio è passato...»



Il paradosso: il 26 per cento delle prospettive occupazionali di aprile riguardava operai specializzati. ARCHIVIO

L'INTERVISTA ETTORE ONANO.

Sindacalista, Fiom Cgil: «L'innovazione tecnologica rimane un fattore importante per evitare le crisi»

«Rischiamo tagli Ci salva l'eccellenza»

Ettore Onano, Fiom Cgil, è un momento contraddittorio per la meccanica: quanto complesso dal suo punto di osservazione?

Il rallentamento c'è e si nota, ma alcune aziende lavorano bene. Certo, dall'inizio dell'anno è tornata la cassa integrazione, questo sì. Che l'anno scorso non c'era.

Non ci sono però pericoli più forti, ad esempio allarmi di chiusure o riduzioni consistenti?

Chiusure no. La cassa che vediamo in aumento è quella ordinaria. Non ci sono grosse aziende in difficoltà. Seguo soprattutto imprese di Como, Olgiate Comasco, Lomazzo: ecco qui per la cassa siamo passati da zero ap-

punto al 30-40%. Le più in difficoltà sono aziende medio piccole.

Chi vive condizioni meno incerte in questa fase, che segue a una di forte velocità di crescita?

Le aziende specializzate nei prodotti di eccellenza, ad esempio nella meccanica pesante oppure nell'automotive. Poi l'innovazione tecnologica è un fattore importante. Alla fine dell'anno però era stato lanciato l'allarme su possibili licenziamenti nel settore, questo non sta avvenendo.

Anzi c'è chi assume, se riesce?

Sì, va detto che in passato la Svizzera ha fatto la differenza e ci sono aziende che se ne sono andate. Oggi non fuoriescono più.



Ettore Onano

Però i manodopera si lamentano le imprese che avevano investito nella formazione.

Chiari, a livello occupazionale ciò accade ancora. D'altro canto, gli stipendi del settore nel nostro Paese sono tra i più bassi. E gli operai fanno i loro calcoli, dove possono migliorare.

Patrolline va da Mattarella Ed è a caccia di nuovi addetti

Albavilla

L'azienda che fu salvata dai suoi dipendenti apre a due assunzioni. La sua storia fa il giro d'Italia

«Gli "indizi di felicità" (per rievocare il film anche ad essa dedicato da Walter Veltroni) non si contano più per la Patrolline. Ma se l'azienda salvata dai dipendenti non vede l'ora di incontrare il presidente Sergio

Mattarella ed è ripetutamente sugli schermi nazionali, c'è qualcosa che la fa sentire al settimo cielo: si assume.

Angelo Chianese, presidente della cooperativa che è nata dopo il momento terribile di quattro anni fa quando la storica Bestidea doveva concludere il suo percorso, non sta nella pelle e così le persone che seguono sui social network questo gruppo coraggioso e affiatato, che si è ribellato alla fine di una produzio-

nerinomatata di allarmi per auto a moto. L'ha rimesso in piedi, con il sostegno di Concooperative.

In queste ore si è parlato ancora di Patrolline su Rai. In tutto il Paese è risuonata la convinzione, che ormai è quasi un mantra, di Chianese e di tutto il team: «O ti lamenti o decidi».

L'altro ieri, Gr Parlamento Rai ha deciso di aprire le trasmissioni del Primo Maggio con l'intervista ai comaschi alle ore 7.30, per "L'Italia Che Va...". Il 14

maggio il presidente di Concooperative Insubria Mauro Frangi porterà davanti al capo dello Stato la Patrolline: perché si sono scelti tre casi di cooperative che hanno compiuto il loro "piccolo miracolo", di testardaggine buona, di sacrifici, di capacità di superare gli ostacoli.

Ma l'emozione è immensa quando si devono pubblicare due annunci di lavoro. Uno riguarda il servizio di assistenza tecnica e customer care da potenziare. Quindi mansioni di supporto telefonico a installatori ed elettricisti nel campo degli antifurti auto e moto, si specifica. L'altro, è la ricerca di una persona da inserire nel laboratorio che si occupa della riparazione dei prodotti dal post vendita. Il

mercato sta dando buoni riscontri, ma c'è anche questa energia positiva dentro. «Adesso siamo nove soci e quattro dipendenti - conferma Chianese - Con il primo maggio una persona che entra in quota 100, se ne va. Dobbiamo coprire quella parte, ma anche potenziarci».

L'entusiasmo corre, più forte di ogni sacrificio. Chianese riceve tanti, tantissimi messaggi. Cita quello particolarmente incoraggiante di un altro riferimento delle cooperative come Francesca Pagni: «Non bisogna arretrare - conclude Chianese - ma metterla freccia e buttarsi sulla corsia di sorpasso. Ed è quello che stiamo facendo anche con il nostro brand».

M.Lu.



Angelo Chianese

LA PROVINCIA

VENERDÌ 3 MAGGIO 2019

Canton Ticino, fallisce un'azienda al giorno

COMO

MARCO PALUMBO

È sempre sulle montagne russe l'economia ticinese, nonostante l'ottimismo con cui si era aperto il 2019. Al calo dei frontalieri (2 mila unità in un anno) - notizia tutt'altro che confortante soprattutto i comparti storici d'oltreconfine, a cominciare dall'edilizia - si aggiunge ora il boom di fallimenti da gennaio a marzo.

Lo studio

Lo rivela un'indagine dell'agenzia di recupero crediti Bisnode D&B che ha fatto notare come da un lato il numero delle istanze di fallimento a livello federale sia diminuito, dall'altro però come i fallimenti siano lievitati del 20% in Ticino, toccando quota 114: più di uno al giorno. Anche la Svizzera centrale ha seguito il trend ticinese con un +4% alla voce fallimenti. La Confederazione ha comunque invertito il trend negativo dei mesi scorsi. Da gennaio a marzo sono fallite 1262 società, il 5% in meno rispetto ai primi tre mesi del 2018. Preoccupante

segno più anche a Zurigo e Ginevra. In termini percentuali, la crescita del Ticino resta comunque quella di maggior rilievo sul suolo rossocrociato. Nel dettaglio, sull'aumento di fallimenti ha pesato in primis la mancanza di liquidità, che per i tre quarti dei casi accertati ha significato "stop forzato" all'attività. Artigianato e alberghiero sono stati - a livello federale - i settori in cui si sono registrate le sofferenze maggiori dal punto di vista finanziario. Ma c'è anche un altro lato della medaglia: da inizio 2019 sono state create in Svizzera oltre 7 mila società, con un aumento del 6% su base annua. Il Canton Zurigo ha guidato la classifica delle "nuove società".

Resta da capire l'evoluzione sul medio-lungo periodo ovvero almeno sull'anno in corso. Non sarà facile comunque invertire il trend di un 2018 in cui i fallimenti sono stati ben 13971. Un numero record che aveva già battuto e di parecchio un altro primato, raggiunto nel 2017 (+714 per utilizzare la fredda legge dei numeri). Un altro dato



Nel 2019 in Canton Ticino si contano già 114 fallimenti ARCHIVIO

- forse passato un po' sotto traccia nel 2018 - è quello relativo alle perdite finanziarie risultanti da procedure di liquidazione, che al 31 dicembre ha superato i 2 miliardi di franchi. Solo 3 Cantoni hanno vissuto un 2018 ed un inizio di 2019 tutto sommato tranquillo alla voce "fallimenti": si tratta dei Cantoni Zugo (-3,9%), Vaud (-4,1%) e Appenzello Esterno (-15,5%). Difficile capire cosa riserverà il 2019.

Le previsioni per il futuro

Sulla situazione globale svizzera pesa - e parecchio - anche il fattore delle cosiddette "società bucalettere", praticamente impossibili (o quasi) da monitorare. Qualche tempo fa il Governo di Berna, di fronte all'ennesima interpellanza su questo spinoso argomento, aveva ribadito che "tocca ai Cantoni controllare le iscrizioni al Registro di commercio ed eventualmente intervenire quando vi è il sospetto di trovarsi di fronte a una società finanziaria "ombra" o "bucallettere" che agisce in modo opaco".

LE ALTRE NOTIZIE

I candidati 5 Stelle firmano il patto contro l'illegalità



Da sinistra Raffaele Erba, Ruggero Bruni, Carmen Colomo, Stefano Temperino e Fabio Aleotti

Politica

Ieri mattina la firma a Palazzo Cernezzì con i referenti in Regione e nel Comune di Como

I tre candidati sindaci del Movimento 5 Stelle **Ruggero Bruni** (Cantù), **Carmen Colomo** (Mariano Comense) e **Stefano Temperino** (Rovellasca) hanno pubblicamente assunto l'impegno a contrastare le possibili infiltrazioni di mafie e la diffusione della corruzione sul territorio. Il patto anti-illegalità – promosso dall'as-

sociazione nazionale anti-mafia "Avviso Pubblico" e rilanciato dalla presidente della commissione Antimafia di Regione Lombardia Monica Forte – prevede dodici impegni da sottoscrivere durante la campagna elettorale.

Alla presentazione erano presenti anche il consigliere regionale **Raffaele Erba** e il capogruppo del movimento a Palazzo Cernezzì **Fabio Aleotti**, che ha detto: «È un appello trasversale che ritengo debba essere sottoscritto da tutti i candidati sindaco».

Caritas, appello alle parrocchie «I migranti hanno bisogno anche di voi»

Il documento. Lettera dai contenuti critici nei confronti del nuovo bando per l'accoglienza
«Risorse troppo scarse, cercheremo di proseguire anche senza l'aiuto dello Stato»

ANDREA QUADRONI

«Proseguire su questa strada, a queste condizioni, ci risulta impossibile».

A due settimane dalla scadenza del nuovo bando accoglienza, arriva una presa di posizione forte da parte del consiglio Caritas della diocesi di Como. Il documento inviato a tutti i parroci (insieme con un testo firmato da don **Fabio Fornera**, vicario per la pastorale), è molto duro nei confronti dei nuovi capitoli: si riducono i percorsi a «un servizio alberghiero o simil carcerario, dove all'inclusione si sostituisce un progetto assistenzialistico o punitivo».

Nel testo si sottolinea che le cooperative valuteranno comunque l'eventualità di partecipare o meno ai nuovi bandi, in un'ottica comunque di ridimensionamento e riduzione del numero dei loro operatori. Ma, le parole molto dure verso il decreto sicurezza e le sue conseguenze, sembrerebbero lasciar presagire la scelta di non partecipare, senza che questo significhi mettere fine all'opera di accoglienza. Anzi, l'impegno si rinnova con altri modi.

Un esercito di volontari

Nella diocesi, quindi in un territorio che comprende la provincia di Sondrio, una parte di quella comasca e lecchese, una ses-

santina fra comunità parrocchiali, congregazioni religiose, cooperative e associazioni hanno messo in piedi una forte esperienza di accoglienza per circa quattrocento richiedenti asilo, mettendo a disposizione strutture abitative, duecento volontari e sessanta operatori.

«Spesso si è stati accusati di fare i nostri interessi - si legge -, dimenticando che ci siamo occupati di profughi e migranti su richiesta, a volte pressante, di governi, prefetture e amministrazioni locali, che sapevano di poter contare da parte nostra anche su un valido aiuto di volontari». Ora, secondo il consiglio Caritas, il percorso è stravolto dalle conseguenze del decreto sicurezza e dai nuovi bandi delle prefetture per l'accoglienza dei richiedenti asilo sul territorio. «Vediamo così compromesso il cammino di cura delle persone - aggiungono -, di mediazione e integrazione che ha contraddistinto il nostro impegno, sia per la riduzione del contributo da 35 a 21 euro, sia per i nuovi vincoli imposti. Per esempio, si tagliano l'insegnamento della lingua, l'assistenza psicologica, la formazione professionale e le attività sociali». Proseguire su questa strada, a queste condizioni, risulta impossibile. «Auspiachiamo - spiega - che questo richiami lo Stato

a una nuova assunzione di responsabilità, e che comunque l'abbassamento degli standard non richiami ancor di più operatori ai margini della legalità».

Il vicesindaco **Alessandra Locatelli** ammette: «Ci aspettavamo questo effetto. È un taglio importante, che per noi era giusto fare. Per quanto ci riguarda, la creazione di posti di lavoro passa attraverso altre strade, per esempio incoraggiando le aziende e le industrie».

Tre soluzioni

In ogni caso Caritas non smette con l'accoglienza, anzi. Si proseguirà lungo tre dimensioni: innanzitutto, le cooperative della rete cercheranno di accompagnare i soggetti più vulnerabili e chi sta ultimando il loro percorso con esito positivo dal punto di vista del lavoro, dell'iter legale, delle prospettive personali. Inoltre, si chiede alle comunità già impegnate nell'accoglienza di proseguire in questa esperienza, contando sulle proprie forze e sulla collaborazione della Caritas, oltre a contattare la realtà diocesana qualora ci fossero disponibilità abitative.

«Ci auguriamo - conclude il documento - che in nessuna parrocchia restiamo con le mani in mano, o restino spazi inutilizzati».



Migranti in piazza San Rocco la scorsa estate ARCHIVIO

**Da 58 a 24 milioni di euro
Ecco cosa è cambiato**

La scadenza per la presentazione delle offerte è fra due settimane, venerdì 17 maggio. L'apertura delle buste è prevista per la settimana successiva.

Rispetto a due anni fa, le differenze sono parecchie. Intanto, sulla cifra: nel 2017, si stimava un fabbisogno presunto di 2.100 posti. Questa volta, invece, la quota è fissata a 1.570. In entrambi i casi, la cifra comprende le persone già presenti sul territorio. Cambiano anche i soldi stanziati. Complessivamente, ventiquattro mesi fa si prevedevano 58,932 milioni di euro. Questa volta, invece, si tratta di 24,8 milioni: meno della metà. Per avere un'idea, nei nuovi bandi il contributo per migrante oscilla fra i ventuno e i venticinque euro, mentre due anni fa era trentacinque.

Cambiano anche le dimensioni dei centri: rispetto ad altre province italiane, nel Comasco non saranno ammesse strutture con capacità ricettiva non superiore alle cinquanta unità. In altri territori, si può arrivare fino a cento-cinquanta. Questo criterio, in linea teorica, sarebbe difficilmente rispettabile dal Salesianum di Tavernola, un centro gestito dalla società «Monte Carmelo» e arrivato a ospitare circa trecento migranti (verosimilmente oggi il numero è molto inferiore per via del calo delle presenze).

A. Qua.

Dormitorio, Magatti attacca Il vicesindaco: «Esiste già»

La polemica

L'ex assessore ricorda il referendum civico del 2008. La replica di Locatelli: «Stiamo facendo già molto»

Continua la campagna per chiedere un nuovo dormitorio permanente in città. Nel dibattito interviene anche l'ex assessore **Bruno Magatti**.

Che spiega anche com'è nata la prima struttura in città - quella di via Napoleona, aperta tutto l'anno dal 2010 - senza risparmiare una frecciata al vicesindaco **Alessandra Locatelli**. «Nel 2008 - spiega - ci fu la proposta tramite referendum. I primi firmatari: io e **Luigino Nesi**. Raccogliemmo oltre 4.500 firme e il 21 e 22 giugno fu indetto il referendum cittadino:

la consultazione si svolse in concomitanza con tre referendum nazionali sulla modifica del sistema elettorale, per i quali i partiti maggiori invitavano a non votare». Votarono oltre 25 mila elettori e il «sì» racimolò quasi il 92%. L'anno successivo, preso atto della spinta popolare, l'amministrazione affidò da Ozanam l'immobile in via Napoleona: la gestione fu affidata



Alessandra Locatelli

a Caritas. «Amministrare una città - è la stoccata - pur nella logica dell'alternanza, dovrebbe significare «miglioramento» continuo».

L'assessore ai Servizi sociali Locatelli ribadisce il suo no alla struttura: «Sfido qualcuno a trovare un Comune che faccia meglio di Como - sottolinea -. Innanzitutto, siamo uno fra le poche città ad avere già un dormitorio aperto tutto l'anno. In generale, se considerati i servizi e i progetti finanziati, stanziati almeno un milione di euro». Per citarne alcuni, c'è il contributo al dormitorio (circa 150 mila euro l'anno), la convenzione con Ozanam, i proget-

ti d'inclusione lavorativa e abitativa, lo stanziamento per le docce pubbliche e la degenza post ospedaliera. «È necessario capire chi ha diritto di restare sul territorio ed è di nostra competenza - continua Locatelli - Rispetto a due anni fa, le condizioni sono diverse e i numeri sono minori. Agiamo in collaborazione con le realtà impegnate nella grave marginalità: queste strade richiedono più tempo, ma sono quelle più efficaci. Ribadisco il no a un altro dormitorio comunale, ma se le associazioni volessero fare autonomamente, nel rispetto delle regole, non mi opporrei».

A. Qua.

LA PROVINCIA
VENERDÌ 3 MAGGIO 2019

Primo Maggio, festa nel cuore di Cantù «In quattrocento per dire no alla mafia»

Piazza Garibaldi. L'intervento di Monteduro (Uil): «Quello che è avvenuto qui è molto grave»
Licata (Cgil): «Una scelta politica e di testimonianza. Con l'aiuto dei cittadini si può sconfiggere»

CANTÙ

GIANCARLO MONTORFANO

Non meno di 400 persone hanno partecipato ieri in piazza Garibaldi alla manifestazione del Primo Maggio. Era la prima volta nella storia della tradizione sindacale.

Per dare un segnale chiaro e non equivocabile Cgil, Cisl e Uil lariane hanno portato il concerto del Primo Maggio fuori dal capoluogo: aperto con il blues dei "5Quarters", giovani studenti comaschi e chiuso con il concerto dei Luf, gruppo folkleccese.

Il ricordo

A nome delle tre confederazioni ha parlato il segretario generale della Uil provinciale **Salvatore Monteduro**, che ha portato la sua testimonianza dopo gli interventi di **Benedetto Madonia**, del Centro Studi Sociali contro le mafie - Progetto San Francesco e di **Stefano Tosetti** di Libera.

Madonia ha ricordato le attività svolte sul territorio dal Centro di studi che ha sede a Cernate in un edificio confiscato proprio alla mafia: soffermandosi sulla necessità di dare alle giovani generazioni un lavoro giusto e dignitoso.

Nel suo intervento il rappresentante di Libera ha associato il tema della legalità a quello del riscatto sociale che si basa sol-

tanto sul lavoro. Ha poi ricordato che sono stati ben 76 i sindacalisti caduti in Italia nella lotta contro le mafie.

Dal canto suo il segretario della Uil **Salvatore Monteduro** ha ricordato come la scelta della piazza Garibaldi di Cantù non sia stata casuale, soprattutto dopo i recenti episodi che hanno portato in primo grado a nove condanne per 100 anni di detenzione.

«Quello che è avvenuto a Cantù è molto grave - ha detto il leader sindacale - Non bisogna però dimenticare che questa è stata sempre la città del lavoro».

Monteduro ha poi ringraziato le forze dell'ordine e la magistratura per la sua attività di contrasto alla criminalità organizzata. «Occorre comunque tenere alto il livello di guardia. È un territorio in cui l'economia è molto sviluppata. È in queste situazioni che il crimine cerca di penetrare».

Dal canto suo il segretario generale della Camera del Lavoro

Madonia
(Centro studi
San Francesco)
«Il riscatto passa
dalla legalità»

Cgil lariana **Giacomo Licata** ribadiva ieri che «è stata una scelta politica nel vero senso della parola -- perché abbiamo ritenuto che a Cantù occorresse portare la nostra testimonianza. Una scelta che nasce a seguito di un percorso già attivato da tempo. Cantù può contare su una rete di associazioni molto estesa. Attraverso la partecipazione dei cittadini si può sconfiggere la mafia».

Mercato globale

In città c'è anche la sede provinciale della Fillea, la federazione dei lavoratori del legno e dell'edilizia. Sul palco c'era il segretario di categoria e responsabile della Camera del Lavoro canturina, **Renzo Andreotti**, con tutti i sindacalisti. La manifestazione del 1° Maggio era dedicata al tema dell'Europa e dei diritti.

Sono quindi intervenuti due delegati di fabbrica: **Marco Rigamonti** della Fillea, in rappresentanza della Holcim Italia di Merone: una società multinazionale che è costantemente alle prese con il costo scottante delle scelte aziendali sui mercati ormai globali. Infine ha portato la sua testimonianza anche la delegata di fabbrica della Femca-Cisl alla Canepa **Patrizia Pantè**; che ha portato a conoscenza uno spaccato di esperienza di vita con tutti i risvolti di concretezza del caso.



Da sinistra: Giacomo Licata (Cgil) e Salvatore Monteduro (Uil)



L'intervento di Benedetto Madonia, del Centro studi contro le mafie

Primo Maggio a Cantù: musica, lavoro e lotta alle mafie

CRONACA

2 MAGGIO 2019 - 9:20



ANDREA BAMBACE



La musica come strumento per lanciare un messaggio sociale.

E' questo il senso del concerto del Primo Maggio e quest'anno, i sindacati comaschi, hanno deciso di lanciare un messaggio forte contro ogni forma di illegalità e di criminalità organizzata.

Hanno infatti scelto non la piazza di Como, ma quella di Cantù, piazza Garibaldi, al centro di una recente inchiesta giudiziaria su infiltrazioni d 'ndrangheta in Brianza che ha portato, in primo grado, a condanne complessive per oltre un secolo di carcere.

Di qui il senso della manifestazione di ieri pomeriggio, aiutata anche dal meteo: un'assolata piazza Garibaldi è stata animata dalla musica e dagli interventi dei relatori.

Ha parlato Benedetto Madonia, direttore del Centro studi sociali contro le mafie-Progetto San Francesco. Sono intervenuti i delegati sindacali, che hanno analizzato alcune tra le situazioni più delicate della provincia di Como. Al centro del pomeriggio anche i temi di Europa e lavoro.

Il concerto dei sindacati

Primo Maggio a Cantù nel segno della musica e della lotta alle mafie

La musica come strumento per lanciare un messaggio sociale, contro ogni forma di illegalità e di criminalità organizzata. È stato questo il senso del concerto del Primo Maggio che i sindacati comaschi hanno celebrato mercoledì a Cantù.

La scelta quest'anno non è caduta sulla piazza di Como ma su quella brianzola, al centro di una recente inchiesta giudiziaria su infiltrazioni di 'ndrangheta. Inchiesta che ha portato, in primo grado, a condanne complessive per oltre un secolo di carcere.

Un'assolata piazza Gari-



I discorsi

Un'assolata piazza Garibaldi è stata animata mercoledì dalla musica e dagli interventi dei relatori. Hanno parlato Benedetto Madonia, direttore del Centro studi sociali contro le mafie-Progetto San Francesco (nella foto) e i delegati sindacali

baldi è stata quindi animata dalla musica e dagli interventi dei relatori. Hanno parlato **Benedetto Madonia**, direttore del Centro studi

sociali contro le mafie-Progetto San Francesco, e i delegati sindacali. Al centro del pomeriggio anche i temi dell'Europa e del lavoro.

Sindacato unitario, piace l'ipotesi di Landini

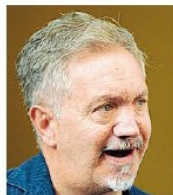
Anche in periferia si discute della possibile riunificazione



Francesco Diomaiuta



Giacomo Licata



Salvatore Monteduro

«Le ragioni storiche, politiche e partitiche che portarono alla divisione tra i sindacati italiani non esistono più. Oggi possiamo avviare un nuovo processo di unità tra Cgil, Cisl e Uil». Non è forse un caso che il segretario generale della Cgil, **Maurizio Landini**, abbia rilanciato nel giorno della festa del lavoro l'ipotesi di riunificare il sindacato confederale, rinato dopo la fine del regime fascista con il Patto di Roma (9 giugno 1944).

L'idea di Landini non è in realtà nuova. Da tempo si discute di unità anche organizzativa tra le storiche sigle confederali. E anche a Como i dirigenti di Cgil, Cisl e Uil mostrano di apprezzare l'ipotesi, seppure con sfumature differenti.

Francesco Diomaiuta, reggente della Cisl di Como, si sofferma sul «momento particolare» che il sindacato attraversa «rispetto al lavoro, alla rappresentatività, alle regole. Il processo di riavvicinamento è importante. Forse - dice Diomaiuta - il sindacato



Maurizio Landini, segretario generale della Cgil da pochi mesi (foto Nassa)

unico è al momento prematuro, ma ragionare su questo tema è necessario. Ormai si è chiusa l'era del sindacato conflittuale, le posizioni tra noi sono più vicine. Se vogliamo essere più forti e impedire la deriva dei diritti dobbiamo ripensare il nostro modo di essere».

Il segretario della Camera del Lavoro lariana, **Giacomo Licata**, dice di appar-

tenere «a quella generazione che non ha mai vissuto la divisione. Mi sono sempre chiesto perché ci siano in Italia tre organizzazioni che fanno le stesse cose. In un tempo ragionevole dobbiamo costruire un grande sindacato unico. È un passaggio necessario - insiste Licata - per rendere più forte la nostra azione».

Il segretario della Cgil richiama alla memoria la

Fulda di Como, «l'esperimento unitario che a Como vide protagonisti i tessili. Certo - aggiunge - le fusioni non possono essere fatte a freddo, ma oggi quando ci sono crisi aziendali viaggiamo insieme. Se siamo uniti nel merito sempre, perché non possiamo farlo anche nella forma organizzativa?».

Anche il segretario della Uil del Lario, **Salvatore Monteduro**, è convinto della necessità di «un sindacato unitario. Noi stessi - dice - lo proponiamo da tempo e il nostro segretario **Carmelo Barbagallo** lo ha ripetuto ancora di recente. Forse la fusione delle tre organizzazioni in una sola è prematura - ammette Monteduro - ma la politica sindacale è molto più unitaria di una volta. Anche i fronti aperti in alcune categorie, compresi i metalmeccanici, sono stati ricomposti. Si è capito che muoversi in ordine sparso diminuisce il peso politico e l'efficacia dell'azione sindacale. Landini ha proposto qualcosa che è iniziato da tempo».

Primo piano | Migranti e povertà

Accoglienza ai richiedenti asilo, la Caritas si ferma Effetto del Decreto sicurezza. Ospitava 400 migranti Contributi ridotti del 40%: personale a rischio. La replica dei parlamentari leghisti

Il decreto

● I tre grandi temi del Decreto Sicurezza diventato legge lo scorso novembre riguardano: immigrazione, sicurezza pubblica, organizzazione del ministero dell'Interno e dell'Agenzia nazionale per i beni sequestrati o confiscati alla criminalità organizzata

● Chi si occupa di accoglienza sta contestando le modifiche inserite che riguardano sia i programmi sia i fondi stanziati per ogni richiedente asilo, ridotti del 40% da 36 a 21 euro al giorno

La questione è anche economica, e la Caritas Diocesana non ne fa mistero.

Perché vedersi da un anno con l'altro ridurre le risorse del 40% metterebbe in ginocchio qualsiasi organizzazione, anche chi trae la sua forza dal volontariato e della carità. Esplode così sul Lario, in tutta la sua forza, la questione accoglienza. Ieri, il Consiglio Caritas della Diocesi di Como ha spiegato in parole povere di dover abbandonare gran parte dei suoi progetti. Ha annunciato che le sue cooperative dovranno ridurre drasticamente il personale. Il terzo settore, quello di diretta emanazione della Chiesa cattolica, è chiamato a farsi i conti con gli effetti del Decreto Sicurezza voluto dal vicepremier Matteo Salvini contro quello che, secondo lo stesso leader della Lega, era diventato «un business fuori controllo pagato dal popolo italiano»: il sistema dell'accoglienza dei migranti.

Risorse ridotte del 40% dicevano, da 35 euro lordi al giorno per ospite dei centri, a 21 euro. Taglio netto su alcune figure professionali a servizio dei centri, spesso giovani professionisti, ovvero medici, infermieri, mediatori culturali, insegnanti di lingua, psicologi e avvocati.

Una questione che naturalmente non tocca soltanto Como e il Lario, ma per una terra di frontiera questi numeri si fanno subito importanti. **Don Fabio Fornera**, vicario episcopale per la Pastorale, spiega come nelle ultimi



Il direttore della Caritas Diocesana, Roberto Bernasconi, in un campo d'accoglienza

me settimane il vescovo Oscar Cantoni con Caritas e Fondazione Caritas Solidarietà e Servizio si siano confrontati sui flussi migratori e sull'accoglienza, raccogliendo anche le osservazioni di cooperative ed enti.

Sono 400 nella Diocesi i richiedenti asilo oggi accolti da una sessantina tra comunità parrocchiali, congregazioni religiose, cooperative e associazioni laicali, 200 i volontari, 60 gli operatori.

«Si è intervenuti sempre in chiave sussidiaria e di collaborazione, per sopperire alle necessità delle strutture pubbliche. Spesso si è stati accusati di fare i nostri interessi, dimenticando che ci siamo occupati di profughi e migranti su richiesta, a volte

pressante, di governi, Prefetture e amministrazioni locali» spiega nel documento il consiglio della Caritas.

«Questo percorso è ora stravolto dalle conseguenze del Decreto Sicurezza e dai nuovi bandi delle Prefetture». Il consiglio cita la riduzione del contributo da 35 a 21 euro, il «taglio dell'insegnamento della lingua, dell'assistenza psicologica (importante per donne e ragazzi che in Libia hanno subito torture e privazioni di ogni genere), la formazione professionale, le attività sociali».

Nel decreto l'accoglienza verrebbe ridotta a «sorveglianza», «a un servizio alberghiero o simil-carcerario», un progetto «assistenzialistico o punitivo. Proseguire

su questa strada a queste condizioni ci risulta impossibile», scrive la Caritas.

«Nelle prossime settimane le diverse cooperative valuteranno l'eventualità di partecipare o meno ai nuovi bandi, in un'ottica che sarà comunque di ridimensionamento, purtroppo anche del numero dei loro operatori» si legge ancora nella nota.

Viene fatto un riferimento anche alla chiusura dei servizi stagionali, come il dormitorio dell'Emergenza Freddo. Le Cooperative della rete Caritas e le associazioni che accoglievano in abitazioni parrocchiali non saranno più in grado di dare continuità ai progetti di accoglienza. A fronte di questo ridimensionamento, la Caritas chiede alle comunità con disponibilità abitative di avviare esperienze di cosiddetta «seconda accoglienza».

L'appello alla comunità diocesana è di continuare a «mettere a disposizione tempo, preghiera, riflessione, volontari, aiuti concreti».

«Ci auguriamo in conclusione che, in nessuna parrocchia restiamo con le mani in mano, o restino spazi inutilizzati» conclude il consiglio Caritas della Diocesi.

«Con il Decreto Sicurezza nessuno finisce per strada - risponde il parlamentare comasco della Lega, **Eugenio Zoffili** - E chi parla di tagli disumani all'accoglienza forse dimentica gli sprechi vergognosi, le manifeste opacità e il malaffare del recente passato, da Mafia Capitale in

poi. Non abbiamo tolto nessun diritto a nessuno. Abbiamo razionalizzato le risorse per i richiedenti asilo, concentrandoci su precise voci di spesa: vitto, alloggio, tutela sanitaria, mediazione linguistica che sono ovviamente garantite per tutto il tempo necessario prima che l'apposita commissione territoriale decida se si ha diritto alla protezione oppure no».

«Quando scappano davvero dalla guerra, l'accoglienza continua con progetti rafforzati di integrazione - aggiunge Zoffili - quando invece si tratta di migranti economici, di clandestini, allora devono abbandonare il territorio nazionale, a garanzia dei profughi veri in primis, oltre che degli italiani che non vogliono più pagare di tasca propria il mantenimento di queste persone. Grazie al ministro Salvini, dove c'era abiezione, speculazione, business e spreco, abbiamo portato regole, diritti e doveri, buon senso».

«Si tratta degli effetti del Decreto Sicurezza, ce lo aspettavamo» - spiega **Alessandra Locatelli**, vicesindaco di Como e parlamentare leghista - Non credo sia possibile per nessuno chiudere ora un occhio per portare richiedenti asilo sul territorio e riservare posti di lavoro. I posti di lavoro si creano in altri modi, lo abbiamo fatto con quota 100, ad esempio. Io sto con i volontari. Li ringrazio sempre. Non mi piace quando vengono strumentalizzati».

Paolo Annoni

Locatelli: «Dormitorio? Io non cambio idea» Ma sui social è un fiume di foto a sostegno della mozione bipartisan



Il vicesindaco
Agli hashtag risponde con i numeri, 20 milioni di euro per i servizi sociali, 1 milione per la marginalità

(p.an.) Una campagna social, a suon di hashtag, dopo la mozione presentata da Patrizia Masoni, prima firmataria, da Barbara Minghetti e Patrizia Lissi, per chiedere l'allestimento di un dormitorio permanente in una struttura comunale. Ecco centinaia di foto da Facebook a Instagram con #mettiamoociafaccia. La mozione ha raccolto da subito appoggio trasversale tra i banchi dei consiglieri di maggioranza e di opposizione.

Ieri alla campagna si è unita tutta la Cgil di Como, ma non solo. Alla proposta ha dato il suo appoggio anche «Pia Europa Lario» con un comunicato a firma del presidente Luca Monti e del componente del direttivo, Francesco Cima Vivarelli. Hanno aderito tra gli altri il sindaco di Tremezina, Mauro Guerra, il primo cittadino di Olgiate, Simone Moretti, quello di Casnate con Bernate, Fabio Bulgheroni. E ancora, l'imprenditore Moritz

Mantero, l'architetto Attilio Terragni e l'ex parlamentare del Carroccio, Luca Leoni Orsini, giusto per fare qualche nome.

Campagna che, almeno al momento, non ha mosso di un centimetro il pensiero della giunta Landriscina, come spiega Alessandra Locatelli, vicesindaco e assessore ai servizi sociali.

Sulla questione dormitorio non cambia idea?

«Sa che sarebbe bello risolvere i problemi della povertà e della marginalità con un hashtag - risponde - Lei sa quanto investe il Comune di Como sui servizi sociali? Circa 20 milioni di euro all'anno. Saldi dei cittadini comaschi. Oltre un milione è destinato alla cosiddetta bassa soglia».

«A Como abbiamo già un dormitorio annuale. Vi sono poi altri dormitori gestiti da associazioni. Investiamo 150mila euro su una struttura, altri 50mila su un'altra - prosegue - C'è un progetto per 40mila euro per le per-



sone che escono dall'ospedale e vengono ospitate dal Don Guarnella. Sull'Emergenza freddo, la giunta Lucini metteva 3mila euro, noi ne stanziavamo 8mila. Siamo disposti a incrementare questi contributi».

«Avremo un coordinatore in Comune su tutti i progetti. Seguiamo l'inserimento nel mondo del lavoro per 3 persone ai giardini di via Vittorio Emanuele, vorremmo duplicare il progetto in piazza Martinelli - dice ancora l'onorevole Locatelli - Il

Il sindacato
La Cgil ha aderito ieri alla mozione presentata in consiglio comunale per chiedere l'apertura di un dormitorio permanente all'interno di un edificio di proprietà comunale

Comune di Como ha un modello di housing per il quale stiamo ristrutturando 7 appartamenti, uno di sostegno alle donne maltrattate. Paghiamo affinché queste persone abbiano una vita dignitosa. Esiste poi una rete di servizi accessori, pensata proprio per le marginalità, dalle mense ai centri diurni di ascolto. Per i bagni pubblici di via Sirtori c'è un bando da 250mila euro. Andate a vedere chi sono gli utenti dei bagni pubblici?».

«Detto questo, sono convinta che si possa sempre migliorare, ma non credo nascondendo queste persone in un altro dormitorio. Anche perché noi possiamo aiutare solo chi è in regola. Chi ha la residenza a Como o un percorso avviato. Chiediamoci anche perché le persone con marginalità vengono a Como e non nei comuni dove i sindaci usano gli hashtag? Forse perché abbiamo creato una rete di servizi efficienti» conclude.

«Uno su quattro è senza lavoro»

1 MAGGIO *Il punto sull'occupazione giovanile*

«Creare lavoro, salvare l'ambiente, non sdoganare idee fasciste e costruire l'Europa»: si leggono queste parole sul cartello portato in corteo dal popolo del Primo maggio, che mercoledì mattina si è riversato in città nel lungo corteo. Alla manifestazione hanno partecipato oltre duemila persone.

Da piazza della Repubblica attraverso le vie del centro fino a piazza Monte Grappa, si è snodato un grande serpentone di gente, sigle, bandiere e striscioni per la festa dei lavoratori, indetta in maniera unitaria da Cgil Cisl e Uil (foto Blitz). Tra i temi ricorrenti, innovazione, formazione, sicurezza sul lavoro, pari diritti tra uomini e donne. E il futuro dei giovani: a Varese un giovane su quattro è senza occupazione. Il trend nazionale conferma un disoccupato su tre nella fascia tra i 15 e i 24 anni d'età.

Se, dunque, le cose migliorano nel territorio, l'ottimismo è cauto «visto che la percentuale degli occupati include anche i contratti a termine e le forme di lavoro flessibile che, in definitiva, alimentano la precarietà», ha spiegato Umberto Colombo, segretario provinciale della Cgil - e aziende che hanno investito e si sono innovate sono uscite dalla crisi, quelle che hanno puntato alla compressione dei costi e dei diritti sono fuori dal mercato».

Una manifestazione nel segno dell'Europa, come ha ribadito più volte il segretario Cisl nazionale Giulio Romani: «Oggi il lavoro è minacciato da politiche contrarie all'interesse dei lavoratori e

l'unica soluzione per evolvere dal punto di vista dello stato sociale è costruire un'Europa diversa e più responsabile, capace di mettere da parte le divisioni tra stati, ricominciando un percorso di vera unità fiscale e sulla politica estera, sull'accoglienza e sugli investimenti. Ci vuole, unità sul lavoro. Se non ci fosse l'Europa, avremmo il default del debito pubblico e non ci sarebbe più mercato in

Italia. Allo stesso modo, le condizioni di pace, all'interno della quale tutelare i diritti e creare benessere, risalgono all'inizio della costruzione dell'unità europea». C'è una particolarità che riguarda il rapporto tra il territorio e mondo del lavoro: «Oltre ad essere

espressione di piccole e medie aziende, diverse sono le multinazionali presenti. Stiamo spingendo - riprende Colombo - per una rappresentanza dei delegati dei Cae (Comitati aziendali europei) che porti la voce dei lavoratori italiani, in particolare varesini, dentro la Conferenza europea dei sindacati».

Sul palco, intervallate dalla musica del gruppo "Jude in the case", si alternano le esperienze dei delegati delle tre categorie sindacali. Presenti i segretari cittadini Francesco Diomaiuta di Cisl e Antonio Massafra di Uil. Quest'ultimo critica il governo: «Non sta sbloccando nessuno dei depositi che potrebbe dare respiro all'economia e all'occupazione. Mentre gli altri stati guardano al futuro, in Italia non riusciamo neanche a vedere domani».

Elisabetta Castellini
© RIPRODUZIONE RISERVATA



CRONACHE LOMBARDE

MILANO - Primo incontro ufficiale, per la candidatura alle Olimpiadi, tra i presidenti della Regione Lombardia, Attilio Fontana, e della Provincia autonoma di Trento, Maurizio Fugatti. Ambiente, infrastrutture, attività produttive sono stati i

Verso i Giochi: incontro con Fontana

temi posti al centro dell'agenda, con un occhio di riguardo al metodo e ai tempi per affrontare da subito le necessità più urgenti. Sullo sfondo anche ragionamenti di sinergia per

sfruttare ancora meglio strumenti, come i fondi per i Comuni confinanti, e opportunità: prime fra tutte la candidatura dei territori alle Olimpiadi invernali del 2026. Un incontro al-

l'insegna della volontà reciproca di affrontare assieme una serie di tematiche legate alla gestione nonché allo sviluppo e alla promozione dei rispettivi territori», spiega una nota della Provincia di Trento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Targa svizzera: scatta la multa

Invidia (5 Stelle) chiede di tutelare i frontalieri penalizzati dal Decreto Sicurezza

VARESE - I frontalieri che usano un'automobile con targa svizzera rischiano multe da 712 a 2.848 euro. Qualcuno l'ha già presa. Tutta colpa di una norma del Decreto sicurezza, che voleva mettere un freno ai "furbetti" che guidavano le auto estere per sfuggire a una serie di adempimenti italiani. Purtroppo, però, come capitato in passato, di mezzo ci sono finiti anche gli onesti, come molti frontalieri che fanno avanti e indietro dal Varesotto al Canton Ticino con i veicoli aziendali. Per mettere una pezza al "pasticcio", il deputato del Movimento 5 stelle Niccolò Invidia presenterà a breve un emendamento col collega Federico D'Inca: «Dallo scorso dicembre - spiega l'esponente pentastellato - si ha un problema sulle vetture con targhe estere e conducenti italiani. Si sequestrano quindi le vetture, con relativa sanzione, e vengono denunciate le persone trovate alla guida del veicolo perché



Molti italiani usano le auto aziendali elvetiche e rischiano contravvenzioni salate

non in possesso di documenti italiani che ne dimostrino la legittimazione alla guida». Di qui, il paradosso. Per Invidia il provvedimento andrebbe anche bene: «Sì è però

creato - osserva - un problema non da poco per i nostri frontalieri. Questi lavoratori non vogliono certamente sfuggire al pagamento del bollo o dell'assicurazione. Non

sono i furbetti che il Decreto sicurezza vuole giustamente colpire. Più semplicemente queste vetture sono legalmente assicurate in Svizzera e vengono date al dipen-

dente italiano come mezzo di lavoro o di trasporto con possibilità di utilizzarle per raggiungere l'abitazione a pochi chilometri dal confine. Questo nodo normativo, tra l'altro, ha messo in agitazione il Canton Ticino e la confederazione Elvetica perché, oltre alla contravvenzione, con il sequestro, ormai diverse aziende si trovano senza mezzi e con i dipendenti che devono tornare nelle società a fare il cambio del veicolo». Di conseguenza la decisione di farsi sentire: «Con il collega Federico D'Inca torneremo a presentare a breve un emendamento per sciogliere il nodo ma, oggettivamente, occorre che il ministero dell'Interno sia disponibile a risolvere questo impasse burocratico che si è creato. Certamente ci auguriamo la massima apertura da parte del Viminale nelle prossime settimane, perché ne va dei nostri lavoratori oltre confine».

N.Ant.

© RIPRODUZIONE RISERVATA


Cronache

Onore a Mussolini: otto daspo

MILANO - Otto ultras del gruppo "Iriducibili" della Lazio sono stati raggiunti dal daspo del questore di Milano, Sergio Bracco, per aver esposto lo striscione "Onore a Benito Mussolini" e per aver fatto il saluto romano a Milano. Era il 24 aprile, un giorno speciale per diversi motivi, un mese dopo il centenario della fondazione dei Fasci di combattimento, alla vigilia del giorno della Liberazione e a poche ore dalla semifinale di Coppa Italia contro il Milan. I supporter di estrema destra si sono presentati in tarda mattinata a pochi passi da piazzale Loreto, esattamente di fronte al punto dove il 28 aprile 1945 vennero esposti a testa in giù i corpi di Benito Mussolini, di Claretta Petacci e di altri gerarchi. Secondo quanto riferito dalla questura, i partecipanti hanno tutti precedenti e il lungo elenco comprende - a vario titolo - anche danneggiamento, porto abusivo di armi, detenzione e spaccio, resistenza e oltraggio a pubblico ufficiale, lesioni personali, minacce. «Non si può lasciare impunito chi invoca violenza e razzismo», ha commentato la presidente della commissione Giustizia della Camera Francesca Businarolo.

Zingonia: giù le case degradate

BERGAMO - Sono iniziate ufficialmente ieri mattina le operazioni di demolizione delle torri di Zingonia: gli operai della ditta appaltatrice hanno ultimato i lavori di bonifica dei tre palazzi "Anna", mettendo in azione dalle 9 un braccio da 47 metri che demolirà gli edifici. Un grande telo è stato issato per proteggere dalle polveri l'abitato circostante. Ci vorranno almeno tre giorni per l'abbattimento della prima torre di Zingonia; in seguito saranno demoliti i palazzi gemelli "Atena", divenuti negli anni luogo di spaccio e degrado.

Ramo si spezza e ferisce bimbo

MILANO - Un bambino di 9 anni è stato trasportato in ospedale dopo essere stato colpito alla testa da un ramo caduto in piazza Carrara, a Milano. L'incidente è avvenuto ieri alle 17.15. Il piccolo era assieme ai genitori nell'area giochi di un parco quando è stato centrato dal ramo spezzato dal vento. Le sue condizioni non sono giudicate gravi.

ALLARME INFORTUNI Al lavoro nonostante il giorno di festa: muratore bergamasco schiacciato da blocco di cemento

Muore il Primo maggio in un cantiere

BERGAMO - Morire sul lavoro il giorno della Festa dei lavoratori. Alessandro Ziliani, muratore bergamasco di 50 anni, è morto il Primo maggio: lo ha schiacciato un enorme blocco di cemento che non gli ha lasciato scampo. Nonostante fosse un giorno di festa, l'uomo stava lavorando in un'azienda agricola in provincia di Piacenza. È deceduto poco dopo il trasporto in condizioni disperate con l'eliambulanza del 118 all'ospedale Maggiore di Parma. Mentre il 50enne stava vivendo i suoi ultimi istanti, a una manciata di chilometri di distanza, a Bologna, Maurizio Landini, segretario generale della Cgil, dal palco di piazza Maggiore richiamava l'attenzione sulla sicurezza nei luoghi di lavoro. «La sicurezza di questo Paese - ha scandito dal palco chiamando in causa direttamente il ministro Matteo Salvini,

- non è fare leggi per armarci e difenderci, ma la sicurezza che vogliamo è quella di non morire sul lavoro».

La tragedia piacentina tra l'altro non è stata l'unico incidente grave sul lavoro accaduto nel giorno del primo maggio: da nord a sud, si contano molti infortuni. Per quello in cui ha perso la vita Ziliani, avvenuto in una frazione di Cortemaggiore, nella Bassa piacentina, la dinamica è ancora al vaglio dei carabinieri di Fiorenzuola d'Arda che, insieme ai tecnici della medicina del lavoro dell'Asl, hanno posto sotto sequestro il cantiere. Il fascicolo con tutti i rilievi è già finito in Procura a Piacenza. Determinanti saranno le testimonianze di altri operai della ditta bergamasca che erano sul posto in quel momento: stavano tutti lavorando per demolire una vecchia stalla dell'azienda agricola. Alessandro Ziliani era in cima a

un'impalcatura, almeno un altro collega si trovava a terra. Improvvisamente si è staccato un gigantesco blocco da una parete: svariati quintali di cemento hanno travolto il 50enne. Per salvarlo sono accorsi i vigili del fuoco che lo hanno estratto dal macigno che lo stava schiacciando e lo hanno consegnato nelle mani del 118. Le condizioni dell'uomo sono apparse critiche fin da subito a causa di tutto quel peso sul torace per tanto tempo. L'ospedale di Parma dista meno di cinque minuti in volo con l'eliambulanza, il trasporto è stato fatto a tempo di record, ma poco dopo l'arrivo in rianimazione ne è stato constatato il decesso. Un altro operaio, suo collega, che si trovava a terra al momento della tragedia, è rimasto ferito ma in maniera lieve. Il 118 lo ha portato in ambulanza a Piacenza: se la caverà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cassa integrazione Varese è da record

Secondo Uil Lombardia a marzo incremento del 311%

MILANO - Il mercato del lavoro varesino fatica a riprendersi dopo la batosta subita con la crisi del 2008. Dopo i numeri sconsolanti nei giorni scorsi dall'ufficio studi della Camera di commercio di Milano che indicava come il territorio varesino - unico in Lombardia - avesse perso 16mila posti di lavoro tra il 2008 e il 2013, ora si aggiunge un altro record negativo. Secondo il rapporto di Uil Lombardia sull'andamento della cassa integrazione in regione, infatti, la provincia di Varese nel mese di marzo registra un incremento del 311 per cento. Maglia nera assoluta, seguita a distanza dalle province di Como, che segna +76,8%, Brescia con un +58,4%, Cremona con +49,4% e Bergamo con un incremento del 35,3%.

A livello regionale, la cassa integrazione cresce nel primo trimestre, in particolare con un +16% a marzo rispetto a febbraio. La stessa Uil spiega che non si tratta di un aumento uniforme in tutte le province. Ci sono infatti dei territori che sem-



Il mercato del lavoro in provincia è ancora in difficoltà

brano aver voltato pagina ed essere proiettati verso crescita e sviluppo. Il che significa marcia indietro delle richieste di ammor-

tizzatori sociali. Lodi a marzo fa registrare una completa assenza di ore autorizzate. Milano fa marcia indietro con -32,4%, Lecco segna -73,3%, Mantova registra -10,2%, Pavia -77,9% e Sondrio -45,9%. Numeri che accentuano ulteriormente le preoccupazioni per l'economia varesina.

Ma in Lombardia ci sono aree che hanno intrapreso la via della ripresa

dinaria - sempre a livello regionale - segna un incremento del 55% e quella straordinaria fa registrare una diminuzione

pari al 15,8%. Assente (pertanto con un dato pari a -100%) quella in deroga. A gennaio i posti di lavoro salvati, secondo il sindacato lombardo, sono stati 18.112, in flessione rispetto allo stesso periodo del 2018, quando i posti di lavoro salvati erano stati 20.885.

«I dati sulla cassa integrazione in Lombardia», sottolinea Danilo Margarelli, segretario generale Uil Milano Lombardia, «mostrano come in alcuni territori la crisi economica purtroppo continui a farsi sentire, con una sofferenza occupazionale che non può non preoccupare. La cassa integrazione e gli ammortizzatori sociali sono uno strumento fondamentale per salvaguardare i posti di lavoro, ma non possono bastare. E' indispensabile creare nuovi posti di lavoro e fare ripartire subito i cantieri delle grandi opere anche in Lombardia. Solo così possiamo far ripartire davvero l'occupazione e l'economia lombarda e italiana».

Emanuela Spagna
© RIPRODUZIONE RISERVATA

VITTORIA DI FIMAA CONFCOMMERCIO

Operatori immobiliari Si all'incompatibilità

VARESE - Non tutti possono essere operatori immobiliari. Per svolgere al meglio questo compito bisogna essere adeguatamente preparati e, soprattutto, non considerarlo alla stregua di un secondo lavoro. Ne è convinto Santino Taverna, presidente nazionale e provinciale di Fimaa Confindustria, che in questi mesi ha lavorato in prima persona affinché fosse modificata la disciplina della mediazione immobiliare. Obiettivo centrato, con tanto di approvazione da parte del Senato.

«Nella prima versione del disegno di legge», spiega infatti il presidente, «veniva prevista la totale apertura del settore con la possibilità per chiunque di poter esercitare la mediazione immobiliare, anche come attività accessoria ad altri mestieri e professioni. Una apertura che avrebbe penalizzato soprattutto i consumatori, annullando di fatto anni di lavoro dedicati alla crescita professionale della categoria». Fimaa con Fiap e Anama è intervenuta sin dal mese di ottobre 2018, per modificare il contenuto del Disegno di Legge riuscendo a far approvare, nel mese di dicembre al Senato, un emendamento significativo. L'articolo così emendato è passato alla Camera prima dell'approvazione definitiva a

giorni scorsi. «Abbiamo evitato», prosegue Taverna, «che da una incompatibilità assoluta prevista nella disciplina precedente, si passasse ad una normativa che consentisse a chiunque di svolgere l'intermediazione immobiliare, prescindendo dalla preparazione e dalla competenza professionale».

«Necessaria per tutelare chi deve compravendere un immobile. Un buon risultato se si tiene in considerazione quanto proposto inizialmente dal Governo. Non certo il miglior risultato possibile. Purtroppo non è stato recepito l'obbligo per gli operatori di dover attenersi a crediti formativi periodici a garanzia del servizio erogato ai consumatori. In assenza di questo vincolo, da noi proposto, la normativa risulta purtroppo monca. Dopo il corso formativo e il superamento dell'esame abilitante si potrà pertanto esercitare senza alcun aggiornamento professionale. Una lacuna da colmare per offrire servizi di qualità».

E anche sui corsi necessari per accedere all'esame abilitante, permangono molteplici criticità: «In Lombardia sono obbligatorie 220 ore di lezioni, mentre in altre regioni bastano 80 ore di corso per sostenere un esame abilitante che, una volta superato, permetterà di esercitare su tutto il territorio nazionale. E' ovvio che macroscopiche sperequazioni del monte ore di formazione ai fini dell'esame, non giovano alla preparazione dei candidati». A questo proposito Taverna, rimarca l'impegno di Fimaa Confindustria a favore di una formazione professionale di livello elevato: «Fimaa Roma, in accordo con l'università Link Campus University, ha lavorato anni per dare vita al primo corso universitario di laurea triennale dedicata alla preparazione degli operatori per tutelare e garantire professionalità alla clientela. In questa proiezione ci saremmo attesi dal legislatore maggiori attenzioni sulle competenze degli operatori in risposta alle mutate esigenze del mercato».



© RIPRODUZIONE RISERVATA

I metalmeccanici in piazza in tre città

Milano, Firenze e Roma ospiteranno i cortei dello sciopero di otto ore di giugno

ROMA - Lo sciopero generale di otto ore dei metalmeccanici già proclamato da Fiom-Cgil, Fim-Cisl e Uil-Uil per venerdì 14 giugno sarà accompagnato da tre manifestazioni unitarie al nord, centro e sud, che si svolgeranno in contemporanea a Milano, Firenze e Napoli. Da oggi partiranno le assemblee nei luoghi di lavoro.

A spiegarlo sono stati ieri i segretari generali delle tre sigle dei metalmeccanici, Francesca Re David, Marco Bentivogli e Rocco Palombella, al termine degli esecutivi unitari convocati in preparazione dello sciopero.

Iniziativa che vede al centro il lavoro e lo sviluppo, con le richieste dei sindacati rivolte al governo ma anche alle imprese, per il rilancio della politica industriale e degli investimenti pubblici e privati, il sostegno all'occupazione e ai salari, la riforma degli ammortizzatori so-



ciali. La manifestazione a Milano sarà conclusa da Bentivogli, a Firenze da Palombella e a Napoli da Re David.

«Abbiamo discusso e deciso che era necessario far sentire la voce dei metalmeccanici tutti insieme», ha detto Palombella, a partire «dal-

l'emergenza rappresentata dal degrado industriale che riguarda anche il settore metalmeccanico: il Paese è fermo e il sistema industriale non riesce a decollare. E questo dipende dalle scelte che governo e imprese devono realizzare». Anche Bentivogli ha sottolineato la fase di stagnazione, dopo la recessione tecnica, in cui si trova oggi il Paese e ha sostenuto come diversi provvedimenti «dalla legge di Bilancio al Def e al decreto di escussione, significando l'Italia del lavoro». Di qui la necessità di «un'azione di contrasto alle politiche in campo», ha evidenziato. «Quando parliamo di politiche industriali ci rivolgiamo al governo ma anche alle imprese perché investono poco», ha detto Re David, rimarcando la necessità di rimettere al centro il lavoro e i diritti dei lavoratori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sebigas ha la sua sede principale a Oligate Olona

Impianti di biometano, la culla è in Valle Olona

OLIGATE OLONA - Avviato nei giorni scorsi l'innovativo impianto di produzione di biometano alimentato con l'organico da raccolta differenziata dei rifiuti urbani (Forsu), progettato e costruito da Sebigas srl per Maserati Energia Srl (di cui fanno parte Maserati srl e Sebigas srl) e sito a Sarmato, provincia di Piacenza.

Le diverse fasi di trattamento, ottimizzano l'intero processo riducendo al minimo gli scarti. Infatti soltanto il 7% dei rifiuti in ingresso - che corrispondono a plastiche, metalli e altri inerti presenti nei conferimenti - non viene lavorato. Il cuore dell'impianto, ove si realizza il processo di digestione anaerobica a umido, è costituito da 5 reattori. Il biogas prodotto in questa fase viene poi trattato in ap-

posito sistema di upgrading, che separa la CO2 dal metano, producendo biometano.

«Siamo estremamente orgogliosi di questo progetto che non solo dimostra la nostra profonda conoscenza del mercato e delle sue dinamiche, ma soprattutto conferma la nostra piena fiducia nell'utilizzo della Forsu come risorsa per la generazione di energia elettrica e metano», ha commentato Marco Bonvini, General Manager Sebigas.

«Sebigas può garantire, per ogni cliente, non solo quanto sviluppato in fase di realizzazione dell'impianto, ma soprattutto l'ampio

know-how acquisito dalla condivisione di forze ed obiettivi con Maserati, dalle fasi iniziali di autorizzazione dell'impianto, all'assistenza di operation, la manutenzione dell'impianto e la consulenza biologica e posales».

Sebigas inaugura un nuovo sito produttivo innovativo

L'impianto Maserati trasforma i rifiuti organici raccolti in un bacino di circa 600.000 abitanti in un anno, in un volume di biometano corrispondente a oltre 180.000 rifornimenti per auto a metano, ovvero 90.000 viaggi auto da Roma a Milano in un anno.

«La realizzazione di questo impianto rappresenta per noi un passaggio molto importante verso il

futuro, in quanto l'Azienda si arricchisce di un sistema all'avanguardia, tra i primi in Italia, che completa e potenzia il processo di trasformazione della sostanza organica nel quale l'Azienda ha creduto fin dalla sua nascita», ha aggiunto Paolo Maserati. «Questo è anche un modo per valorizzare le competenze tecniche di Maserati che si sono sviluppate nel corso degli anni».

Unica nel suo genere la partnership tutta italiana tra Maserati srl - storica realtà di compostaggio attiva dal 1980 - e Sebigas srl - leader tra i fornitori di tecnologia per la produzione di Biogas e biometano - che nel 2017 ha costituito Maserati Energia srl, realtà specializzata nella gestione del rifiuto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LAVORO

L'APPUNTAMENTO SETTIMANALE PER CHI CERCA E PER CHI OFFRE

Posti nelle imprese Il trend è positivo

Sono cresciuti del 2,8% a livello regionale gli addetti. A Varese dello 0,9% ma si registra un pesante deficit nel confronto col 2013. Il primato nazionale spetta Milano: 2.194.862 (66.677 in più)

Il dato è col segno più. Sono cresciuti di 2.941 unità i lavoratori impiegati nelle imprese della provincia di Varese. Il quadro si riferisce al 2018; il confronto è con l'anno precedente. Il totale: 208.709 (anno appunto 2018) contro 206.705 (2017). Se però l'analisi viene retrodata, ecco che rispetto al 2013 si registra un pesante arretramento: - 7,4% che equivale a 16.732 posti perduti. Il bilancio è tracciato, su base regionale, con focus su ogni provincia, dalla Camera di commercio di Milano, Monza Brianza e Lodi.

Che aria tira nel mercato del lavoro delle altre realtà lombarde? La crescita - bentornata crescita - è si registra, ovviamente, in tutte le province. Ma con numeri differenti. È a Bergamo che le imprese, lo scorso, hanno acquisito più manodopera rispetto al 2017: + 3,4%, ovvero 12.661 unità; in terra orobica anche un confortante segno positivo su base quinquennale, nel 2013 c'erano 29.371 addetti in meno.

Ecco quindi Brescia: 10.815 i lavoratori in più nelle imprese rispetto sempre al 2017 e 23.481, sempre in più, rispetto a cinque anni fa. Bene, nelle variazioni anche in riva al Lario: a Como il numero dei lavoratori nelle imprese è salito dell'1,3% (2003) e addirittura dell'1,9% (2.799 unità) rispetto al



In salita a marzo la retribuzione oraria rispetto a un anno fa: 1,4%. Ma l'Unione dei consumatori osserva che il potere d'acquisto delle famiglie è calato del 6,6% su base decennale

2013. Il balzo maggiore, in termini percentuali, spetta comunque Mantova (8.950 addetti in più, il 7%) rispetto al 2017.

Varese, alla luce dei numeri, ha visto lo 0,9% in più nel 2018 ma un deficit rispetto al 2013. E questo la pone in sostanziale controtendenza rispetto alle altre province.

Il dato complessivo regionale è di 4.108.750 lavoratori nelle imprese nel 2018, 112.868 in più (2,8%); nel 2013 gli addetti erano 3.671.432 (ora + 11,9%). Milano è, ovviamente, sul podio, e non solo regionale: 2.194.862 lavoratori nelle imprese, con un + 3,1% rispetto al 2017 e un + 13,6% rispetto al 2013. Anche a livello nazionale, il capoluogo lombardo è primo in classifica, seguito da Roma (un milione e mezzo di addetti), Torino (751.000) e Napoli (567.000).

Un altro aspetto incoraggiante arriva dall'indice delle retribuzioni contrattuali, così come rilevato dall'Istat: a marzo è salito dell'1,4% rispetto allo stesso mese dello scorso anno. Ma il bicchiere è solo mezzo pieno, osserva l'Unione nazionale dei consumatori: «Siamo ancora molto lontani dall'aver recuperato quanto perso in questi anni di crisi». Che aggiunge: «Il potere di acquisto delle famiglie nel 2018 è ancora inferiore del 6,6% rispetto al 2007».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il 5% è alle dipendenze di stranieri



Qual è il settore che occupa più lavoratori? Con quasi un milione di posti, solo in Lombardia, è il manifatturiero a guidare la classifica. Predomina anche a livello nazionale con 3,8 milioni di lavoratori. In seconda posizione, ecco il commercio con 737.000 il Lombardia e 3,3 milioni, complessivi, in Italia. Segue, in Lombardia, il settore dei servizi alle imprese con 541.000 addetti; in Italia, invece, al terzo posto figura il settore dei servizi di alloggio e alla ristorazione con circa 1,7 milioni di lavoratori. Capitolo donne (al comando). In Italia il 14,7% degli addetti (circa 2,5 milioni) è in imprese femminili; in Lombardia il 10%

(419.000 con un incremento dell'1,8% in cinque anni e un picco a Milano, 148.000, +6,5% dal 2013 al 2018. Se per numero di addetti delle imprese femminili risultano prime Roma (179.000), Milano (148.000) e Napoli (100.000 circa, sono Benevento, Prato, Enna e Frosinone le realtà dove le donne danno più lavoro, con circa un posto su quattro. E in Lombardia? Il primato spetta a Pavia col 18%.

Imprese straniere: il 5% degli addetti italiani, circa 905.000, lavora in imprese straniere, un dato in crescita del 5,6% in un anno. In Lombardia sono 197 mila e corrispondono al 4,8% degli addetti delle imprese

(+ 23% in cinque anni). Prime per stranieri datori di lavoro sono Prato col 34% degli addetti totali del territorio, poi Firenze, Imperia e Teramo (10% circa). In Lombardia prime sono Pavia e Lodi (7% del totale). Sono 939.000 gli addetti delle imprese giovani in Italia e 142.000 in Lombardia, rispettivamente il 5,4% e il 3,4% su tutti gli addetti d'impresa. Prime per numero di addetti nelle imprese giovani sono comunque Roma con circa 65.000, Napoli con 63.000 e quindi Milano, con circa 55.000. In Lombardia prime sono Pavia e Lodi (6% del totale).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dalla Ignis alla Whirlpool, a Villa Leonardi si ripercorre la storia

Date : 3 maggio 2019

La più grande fabbrica di elettrodomestici d'Europa dove hanno lavorato e lavorano ancora migliaia di persone. Una storia costellata di successi, crisi, conflitti e ripartenze in cui il **sindacato** ha giocato un ruolo fondamentale soprattutto nella conquista di diritti che oggi definiamo fondamentali. La storia della **Ignis di Borghi** e dell'americana **Whirlpool**, passando per gli olandesi della **Philips**, è stata ripercorsa da **Rinaldo Franzetti** - che in quella fabbrica ci ha lavorato per quasi quarant'anni - nel libro "**Tratti di memoria**". Un volume i cui protagonisti sono le migliaia di donne e di uomini che hanno speso le loro esistenze negli stabilimenti di **Cassinetta** e di **Comerio**.

Il volume, realizzato con il contributo della **Fondazione comunitaria del Varesotto onlus**, con il sostegno della **Fim Cisl dei Laghi**, **Anteas**, **Fnp dei Laghi** e **Cisl pensionati**, verrà presentato oggi, **venerdì 3 maggio alle ore 16**, a Ternate presso **Villa Leonardi** in occasione della **mostra fotografica** di immagini e documenti sulla vita sindacale della Ignis fino ai giorni nostri.

Alla presentazione interverranno il sindaco di Ternate **Enzo Grieco**, il segretario generale della Cisl Lombardia **Ugo Ducci**, il segretario regionale Fnp Lombardia **Emilio Didoné**, il presidente di Anteas Lombardia **Elisabetta Fossati**. Introduce **Michele Mancino**, vicedirettore di Varesenews.

Emergenza medici: Regione Lombardia aumenta il numero di specializzandi

Date : 3 maggio 2019

Più borse di studio nazionale e più contratti anche a livello di Regione Lombardia. Alle preoccupanti carenze di figure specialistiche in ambito medico che si ripetono da anni, si comincia a dare risposta concreta.

Nel corso di una **riunione del comitato tecnico** avvenuto in Regione Lombardia, i rettori e i presidi dei corsi di laurea in Medicina e Chirurgia hanno affrontato la crisi degli specialisti in corsia. **L'assessore Gallera e il direttore generale Cajazzo** hanno assicurato l'impegno della Regione per tentare di invertire il pericoloso percorso. La Lombardia finanzia un numero superiore di borse di studio, **tra le 25 e le 30**, per allargare a una maggiore platea di candidati la possibilità di **fare formazione accademica** nelle principali specialità in sofferenza come anestesia e pediatria. Attualmente le borse finanziate dalla Regione **sono 55**. Nei prossimi giorni si affronterà anche la suddivisione per ateneo.

La prossima settimana dovrebbe arrivare a conclusione anche il lavoro del comitato di valutazione ministeriale delle diverse scuole di specialità universitarie italiane. **Da martedì, gli atenei dovrebbero conoscere quante e quali scuole hanno passato l'esame di efficienza e qualità.**

Tra i temi affrontati nel corso della riunione in Regione c'è anche **l'impiego autonomo degli specializzandi negli ospedali**: « Entro il mese di luglio - ha commentato l'assessore Gallera - verranno definite le linee guida per l'impiego degli specializzandi nelle strutture sanitarie regionali. Questo provvedimento sarà molto utile per le varie strutture sanitarie anche a fronte di una acclarata carenza di personale».

Chiusura di Linate, ogni giorno 700 persone in più al lavoro a Malpensa. E ci saranno anche bus-navetta

Date : 3 maggio 2019

«**Sposteremo settecento persone al giorno, non solo di Sea**» sintetizza l'amministratore delegato della società aeroportuale, **Armando Brunini**. Si parla appunto di operatori di Sea, ma anche di addetti all'handling, di alcuni servizi, della polizia di frontiera. Settecento sono gli operatori giornalieri, ma se si considera che si lavora su turni, in totale saranno **milletrecento i lavoratori di Linate coinvolti**.

«Persone che dovranno **spostarsi e dovranno essere formate a un ambiente diverso**».

Prima questione: lo spostamento del personale. Quello normalmente operativo a Linate risiede sì nella città di Milano e negli immediati dintorni, ma anche nelle zone limitrofe, fino a Lodi e alle porte della provincia di Cremona (esattamente come a Malpensa lavorano anche persone dal Magentino e dalla provincia di Novara). Per questo l'azienda sta **organizzando un sistema di navette: i lavoratori convergeranno su Linate** e poi, in corrispondenza dei diversi turni operativi dell'aeroporto, **proseguiranno per Malpensa** in bus.

Trentatré le corse giornaliere programmate, nelle due direzioni.

Il tema del trasferimento non è l'unico. L'**ambiente operativo di Malpensa è diverso**, tanto che Brunini parla di «un corpo estraneo di procedure da portare all'interno di **Malpensa**». L'operazione per "acclimatare" i lavoratori di Linate è allo studio da tempo e prevede la **formazione specifica: 12mila ore complessive**, anche solo per insegnare a tutti dove sono gli spazi di servizio, quali sono i percorsi interni all'aeroporto e altri aspetti pratici "di base". Ma poi ci sono altri aspetti più tecnici e specifici: basti pensare a chi - autista di autobus o di mezzi operatori - dovrà lavorare su un piazzale che ha due terminal anziché uno e due piste anziché una sola. La sfida è notevole ma appunto già ben avviata. «Ovvio che ci si può aspettare qualche difficoltà specialmente all'inizio. Nei primi giorni chiediamo clemenza: ci sarà da adattare il sistema».

Armando Brunini durante la conferenza stampa

Di certo i volumi sono significativi: Sea riaprirà un'intera area di gate, con 26 nuovi banchi, più la riapertura di tutta un'area gate che non era utilizzata. Grandi numeri, rispetto a cui c'è un precedente, che il gestore può vantare: la gestione del [periodo di chiusura di Orio al Serio](#), nel 2014. Allora il trasferimento dei voli da Bergamo e l'aumento significativo del traffico da e per Malpensa fu gestito senza scossoni. Certo, il contesto era anche diverso: si parlava di un periodo più breve (tre settimane), si parlava della fine primavera e non del massimo picco estivo. Si parlava sostanzialmente di un'unica compagnia con cui dialogare, Ryanair, mentre in questo caso

"migrano" da Linate tante compagnie diverse. E si parlava, anche, di un contesto generale diverso: «I volumi di Malpensa erano più bassi» riconosce Brunini. «Ma cercheremo di fare tesoro di quell'esperienza».